

napoletani, siciliani o calabresi costituisce una significativa conferma dell'allarmante dimensione assunta dal fenomeno, spesso sottovalutato.

I principali canali di passaggio delle armi destinate ai mercati italiani, secondo il più recente quadro investigativo, toccano importanti aree del nostro paese, attraversandolo nella sua interezza.

Il traffico di armi rappresenta un costante pericolo: in particolare la disponibilità di armamenti, esplosivi e supporti logistici permette alla criminalità organizzata di accrescere le proprie capacità di aggressione. Attorno al traffico di armi e a quello di stupefacenti, entrambi molto remunerativi, si sono inoltre rafforzate le reti di collegamento e di interscambio all'interno della società criminale, italiana e internazionale.

Nel corso dei primi undici mesi del 1995 si è registrato un aumento del numero di stranieri sul totale delle persone coinvolte nei reati connessi al traffico di armi. La percentuale è passata, infatti, dal 16% del 1994 al 43%. Un dato che sembra indicare un crescente ricorso delle organizzazioni criminali italiane a manovalanza straniera, soprattutto nella fase del trasporto.

Si riscontra, inoltre, un forte aumento delle denunce nell'Italia centrale e un'elevata percentuale di persone coinvolte nei traffici nelle quattro regioni a rischio.

Una parte rilevante delle operazioni di importazione è gestita dalle organizzazioni pugliesi, che hanno ormai solidi canali di rifornimento e sono in stretto contatto con zone geografiche di recente colonizzazione criminale, come il Montenegro (area in cui, tra l'altro, sarebbe in corso una infiltrazione criminale da parte delle mafie russe). Anche per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei sequestri di esplosivo, recenti stime attestano che i quantitativi di materiale esplodente e di armi sequestrate in Puglia hanno un'incidenza che si avvicina e talvolta supera il 50% del dato nazionale.

Per ragioni geografiche, prima che organizzative, si rileva anche la crescente importanza del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, che sono divenute le porte di accesso per i carichi di armi provenienti dai Balcani e dall'Europa dell'Est. Grandi quantitativi di armi provenienti da queste stesse aree fanno inoltre il loro ingresso nei diversi porti adriatici all'interno di *container*.

Canali di contrabbando partono anche dal Belgio e dalla Confederazione Elvetica offrendo, tra l'altro, l'opportunità di acquisto nel più completo anonimato. Su

automezzi i carichi raggiungono le grandi aree metropolitane del nord, ove confluisce anche una discreta percentuale delle armi importate dai mercati dell'Est.

Per quanto riguarda l'articolazione nazionale del commercio delle droghe, pesanti e leggere, le "piazze" delle grandi aree metropolitane settentrionali rimangono uno dei principali snodi dei traffici. Sono zone privilegiate per lo scambio merci e informazioni tra organizzazioni illegali di estrazione diversa, tra le quali si registra una crescita di specializzazione funzionale per l'importazione e la commercializzazione di armi. Il quadro generale entro cui si articolano queste attività ha acquisito, grazie all'importante lavoro investigativo e preventivo svolto dalla Direzione, una maggiore chiarezza.

Recenti investigazioni hanno permesso di individuare l'attivismo di elementi di *cosa nostra* e di affiliati alla *'ndrangheta* insediatisi nelle regioni settentrionali e dediti all'importazione e alla redistribuzione di armi sul territorio italiano.

Diversi clan, soprattutto pugliesi e campani, risultano invece coinvolti nel "traffico di manodopera", inserendosi nell'organizzazione delle catene migratorie clandestine che provengono dall'Albania e dai Paesi dell'Est, nonché da diverse regioni asiatiche, come è già stato rilevato nella precedente Relazione Semestrale. Per la gestione dello sbarco in Italia di albanesi, cingalesi, cinesi, pakistani - diretti non solo sulla penisola ma anche in Francia e Germania - imprenditori senza scrupoli offrono servizi specifici, mettendo a disposizione il naviglio e le competenze necessarie alla traversata.

L'applicazione del decreto legge del 18 novembre 1995 n.489, recante disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione, dovrebbe portare a una contrazione del fenomeno.

È inoltre opportuno segnalare il crescente interesse di clan e cosche al traffico di rifiuti, che ha raggiunto il suo apice proprio nel corso del 1995, anno europeo della conservazione della natura.

In Italia il settore, in forte espansione, è stato interessato dall'ingresso di capitali di origine mafiosa, che hanno trovato un fertile terreno di investimento, avvalendosi di complicità di pubblici amministratori, politici locali, imprenditori. In particolare, il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici è avvertito soprattutto nelle aree a forte concentrazione industriale, dove spesso il *gap* tra la

legislazione e le strutture esistenti è risolto con soluzioni illegali, che prevedono l'occultamento o l'esportazione in altre regioni delle merci.

L'infiltrazione mafiosa in questo ambito è avvenuta in molteplici direzioni e a più livelli. Esponenti di *cosa nostra* sembrano aver assunto una funzione di mediazione, allacciando relazioni tra chi vuole disfarsi abusivamente dei rifiuti e chi è capace di occultarli. Clan di minore spessore, soprattutto pugliesi e campani (in queste due regioni si registra la diffusa presenza di cave abusive), gestiscono invece, con ampi guadagni, imprese che dichiarano di smaltire i rifiuti in depositi autorizzati ma in realtà li occultano illegalmente.

#### **b. Soggetti criminali ed interazioni tra diverse organizzazioni**

Nei settori più remunerativi dei mercati illeciti, secondo le recenti risultanze investigative, l'affermarsi di strutture verticistiche complesse produce l'effetto di "nazionalizzare" progressivamente le associazioni criminali di minore spessore. L'affinamento delle tecniche e delle strategie operative, già rilevato nelle precedenti Relazioni, è stato confermato anche nel corso del 1995.

La comune origine territoriale continua a costituire uno dei principali pilastri organizzativi per i sodalizi criminali di tipo mafioso, nonostante sotto il profilo organizzativo si registri il rafforzarsi dei legami orizzontali tra consorterie criminali di diversa formazione.

Se le modalità operative necessarie a operare sui mercati illeciti hanno comportato un notevole accrescimento dell'interscambio di beni e servizi, dando vita sempre più spesso a una comune gestione dei mercati da parte della criminalità organizzata delle quattro regioni a rischio, lo stesso processo ha anche favorito, in parte, una maggiore "specializzazione" delle diverse criminalità regionali, soprattutto nelle aree di non tradizionale insediamento.

Ciascun soggetto criminale, in sostanza, ha sviluppato la tendenza ad occupare differenti ruoli nei mercati illeciti, secondo modalità che ne valorizzano i peculiari profili organizzativi.

Ad esempio, membri di *cosa nostra* sono presenti, a livello nazionale, sui principali mercati illeciti con funzioni di intermediazione, occupando spesso i ruoli più remunerativi e meno rischiosi. L'alto prestigio criminale e le elevate

competenze raggiunte consentono loro di organizzare traffici extraterritoriali svincolati dalla dimensione localistica: rilevanti operazioni di traffico di stupefacenti e armi, riciclaggio, acquisizione di aziende in difficoltà. Per quanto riguarda il traffico di rifiuti, ad esempio, alcuni segnali fanno presumere che *cosa nostra*, pur essendo inserita organicamente in questo settore illecito, coinvolga solo in modo poco rilevante il territorio della Sicilia.

Al contrario, gli affiliati alle cosche della *'ndrangheta* hanno sviluppato una tendenza imprenditoriale maggiormente incentrata su un controllo capillare del territorio, come dimostra la loro organizzazione nelle regioni non tradizionali, strutturata in "locali". Riguardo al traffico di armi, la posizione preminente delle cosche della *'ndrangheta* è sicuramente legata a una lucrosa attività di intermediazione affaristica. Forte dei suoi avamposti nell'Italia settentrionale, nelle vicinanze dei confini (ad esempio in Friuli), nonché in paesi europei ed extraeuropei, la *'ndrangheta* tende ad assumere nei confronti di altre organizzazioni delinquenziali il ruolo di fornitrice di armi.

La capacità organizzativa delle *'ndrine* è stata rilevata anche nel campo degli stupefacenti. Le acquisizioni investigative hanno fornito nei mesi scorsi un quadro esaustivo del ruolo svolto, in questo settore, dalle cosche di Reggio Calabria. L'approvvigionamento dei traffici di stupefacenti era da queste assicurato attraverso molteplici canali (le reti di relazioni giungevano in Sud America, Libano e in Medio Oriente) e la distribuzione era molto articolata, con circuiti che si diramavano in più parti del territorio italiano. Recenti indagini della DIA hanno attestato che le più importanti cosche avevano, ad esempio, dato vita a più ramificazioni nel milanese, un'area strategica per operare sui mercati degli stupefacenti e delle armi.

Le organizzazioni criminali pugliesi, che solo di recente hanno sviluppato la tendenza a specializzarsi come fornitrici di armi per altre consorterie criminali, hanno fatto della Puglia uno dei principali crocevia nazionali di armi ed esplosivi di ogni tipo. Privi di solidi appoggi nelle aree del Centro e Nord Italia, i gruppi pugliesi hanno articolato le proprie reti di scambio, approfittando dei vantaggi offerti dalla posizione geografica della loro regione. I settori privilegiati di intervento sono divenuti quelli dei traffici di stupefacenti e di armi, oltre che del contrabbando di TLE e della gestione dei flussi di immigrazione clandestina.

Traffici illeciti che sono agevolati dall'intensificarsi degli scambi economici con aree di mercato sempre più allargate.

In generale, la guerra nei Balcani ha favorito la crescita dei mercati illegali in Albania, area che è stata scelta dai trafficanti turchi di droga e armi quale rotta alternativa a quella Jugoslava, divenuta pericolosa. La malavita organizzata pugliese, tradizionalmente legata a quella albanese, ha potuto lucrare anche su questo vantaggio. Per quanto riguarda le rotte del contrabbando di TLE, ad esempio, le partite sono trasportate via terra dai paesi produttori fino in Albania e in seguito imbarcate per la Puglia, dove sono poi smistate. La Sacra Corona Unita ha inoltre rafforzato la propria posizione stringendo solidi legami con la mafia del Kosovo, con quella albanese, con i clan dell'Erzegovina e con i gruppi criminali della Romania. I contrabbandieri pugliesi sono stati capaci di finalizzare le proprie risorse organizzative verso i commerci illegali con l'area balcanica, dotandosi anche di sofisticati sistemi finanziari.

Per quanto riguarda i sodalizi camorristici, invece, si registra un'espansione dei traffici lungo la costa tirrenica, il cui raggio d'azione arriva fino in Francia. La minore mobilità geografica dei clan campani sembra essere bilanciata da una discreta integrazione orizzontale con gli altri gruppi di criminalità organizzata.

È da segnalare che il contrabbando di TLE occupa ancora un ruolo importante nell'economia illegale campana, nonostante la concorrenza dei gruppi pugliesi ed il rafforzamento dell'azione repressiva statale.

La tabella sottostante, in cui sono riportati i dati relativi ai delitti di contrabbando registrati nei primi nove mesi del 1994 e del 1995, mostra con chiarezza la posizione di *leadership* assunta dai pugliesi e dai campani e lo scarso "interesse" manifestato dalle consorterie calabresi e siciliane per tale segmento dell'illecito.

**Fig. 10 Contrabbando primi 9 mesi 1994 - 95 e raffronto percentuale.**

| <b>Contrabbando</b> |             |             |             |
|---------------------|-------------|-------------|-------------|
|                     | gen./set 94 | gen./set 95 | var.% 94/95 |
| Campania            | 22346       | 29158       | 30.5        |
| Puglia              | 6900        | 10149       | 47.1        |
| Calabria            | 29          | 49          | 69          |
| Sicilia             | 671         | 851         | 26.8        |
| Resto del Paese     | 6959        | 4741        | -31.87      |
| Totale Italia       | 36905       | 44948       | 21.79       |

Infine, occorre ricordare la presenza in Italia di cartelli criminali non immediatamente riconducibili alle tradizionali e più radicate organizzazioni mafiose. Una pluralità di soggetti è coinvolta ad esempio nei traffici di armi: i canali che provengono dalla ex Jugoslavia, e in particolare dalla Croazia, sono verosimilmente controllati, in parte, dalla cd. "*mafia del Brenta*", che agisce in stretto accordo con gruppi siciliani e calabresi, mentre ingenti quantitativi di armamenti sono introdotti attraverso l'intermediazione di organizzazioni turche, che ne gestiscono l'esportazione dai paesi del Medio Oriente.

Trafficienti turchi o colombiani, insieme a operatori di diverse nazionalità dotati di ampia autonomia organizzativa, stringono di volta in volta accordi con le organizzazioni italiane per concludere transazioni illecite finalizzate al commercio degli stupefacenti.

Le rotte che cosche e clan italiani hanno aperto al di fuori dei confini nazionali, esportando il proprio *know-how* criminale e i propri capitali, sono in via di espansione e raggiungono l'Africa e il Medio Oriente, oltre che i paesi dell'Est europeo e del Sud America.

Viceversa, le organizzazioni criminali di origine straniera in Italia si sviluppano generalmente con forme organizzative meno evolute. A livelli medio-bassi di organizzazione, gli immigrati tendono a occupare il mercato della distribuzione degli stupefacenti al dettaglio nei quartieri più malfamati delle grandi città, mentre le organizzazioni meglio strutturate si dedicano allo sfruttamento della prostituzione. Solitamente non esistono gerarchie complesse in questi gruppi che sono connotati da una specifica origine etnica. L'eccezione è costituita dalle organizzazioni criminali cinesi, che hanno raggiunto livelli molto sofisticati nello sfruttamento di manodopera immigrata clandestinamente, nel racket e nel riciclaggio di denaro sporco. Per quanto riguarda l'influenza dei clan russi e provenienti dall'ex blocco sovietico, invece, non si sono registrati significativi mutamenti nel corso dell'ultimo semestre, anche se si ritiene che cospicui investimenti siano stati compiuti sul territorio nazionale, soprattutto nel comparto turistico.

## **1.5 L'INFILTRAZIONE MAFIOSA NEL TESSUTO SOCIO ECONOMICO**

### **a. Le aggressioni mafiose alla società civile e all'economia**

Nel corso degli ultimi mesi del 1995 si è avuta ulteriore conferma dell'ampia ramificazione che i gruppi mafiosi riescono ad avere nella società e nelle attività economiche. Le organizzazioni criminali coniugano abilmente la forza derivante dalla loro specifica cultura tradizionale con una spiccata capacità di produrre innovazioni collegate alle culture organizzative, manageriali, finanziarie e tecnologiche più avanzate. In altre parole riescono a mantenere un equilibrio efficace tra la classica rigidità mafiosa ed i continui cambiamenti legislativi, economici e sociali.

Anche nel corso degli ultimi mesi, malgrado la fase di crisi, le organizzazioni mafiose hanno dato prova di capacità di tenuta, di ristrutturazione, di reinvestimento e di rilancio.

Tuttavia attraverso il potere delle intimidazioni la mafia riesce a mantenere coesa l'organizzazione e ad assicurarsi la tenuta dei legami collusivi con le istituzioni e con il mondo del lavoro, al fine di costruire un terreno fertile per il sopravvivere e il perpetuarsi delle sue attività.

Occorre comunque rilevare che se, da una parte, si registrano diversi episodi di intimidazione, dall'altra l'azione di mobilitazione e denuncia della società civile contro la mafia è apparsa poco attiva.

Per quanto riguarda gli episodi intimidatori, sono da sottolineare i diversi ritrovamenti di esplosivi ed armi ad elevato potenziale distruttivo che fanno ipotizzare la possibile pianificazione di una strategia offensiva nei confronti, in particolare, di diversi esponenti della magistratura.

Per esempio, in Sicilia, da una serie di risultanze investigative e da alcune dichiarazioni di collaboratori di giustizia, è emerso che nell'estate appena trascorsa *cosa nostra* aveva progettato una serie di attentati: si sarebbero voluti colpire, in particolare, il Procuratore Giancarlo Caselli e il Sostituto Procuratore Roberto Scarpinato. Inoltre si è avuta notizia di un possibile attentato dinamitardo da realizzare nel Palazzo di Giustizia di Palermo.

Ulteriori indagini sviluppate nel corso del secondo semestre del 1995 sugli attentati del 1993 di Roma, Firenze e Milano hanno confermato come tali azioni

criminali avessero l'obiettivo di attentare all'ordine costituzionale. Inoltre si è avuta conferma che l'attentato di Firenze aveva lo specifico scopo di imporre una strategia diretta ad ottenere una revisione legislativa in materia di collaboratori di Giustizia e di regime carcerario e che i mandanti di tali episodi sono da individuarsi in Bernardo PROVENZANO, Giovanni BRUSCA e Leoluca BAGARELLA e nei fratelli GRAVIANO che hanno curato l'organizzazione e l'esecuzione degli attentati stragisti.

Alcuni ritrovamenti particolarmente importanti di esplosivi si sono verificati in Puglia. Questi, secondo gli inquirenti, vanno interpretati come indice della possibile preparazione di attentati ai danni di rappresentanti dello Stato impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata. Fra l'altro, occorre sottolineare che a Brindisi e a Lecce si stanno celebrando "maxi-processi" contro la Sacra Corona Unita.

L'esistenza di infiltrazioni capillari ai più diversi livelli delle Istituzioni da parte delle consorterie mafiose ha trovato, anche di recente, ulteriori conferme nelle decisioni della magistratura giudicante.

In particolare, per quanto riguarda la *'ndrangheta*, è emerso che alcuni ex parlamentari, magistrati ed avvocati avrebbero favorito esponenti dei clan calabresi in diverse vicende e "aggiustato" processi a carico di elementi del clan IAMONTE.

Sempre in Calabria, per esempio, il clan DE STEFANO ha dato prova di poter contare sull'interessamento di personaggi importanti. Giacomo FOTI, nella sua funzione di Magistrato di Sorveglianza, Antonio D'AGOSTINO, imprenditore edile e Raffaele BARCELLA, Direttore della Casa Circondariale di Reggio Calabria, avrebbero infatti contribuito sistematicamente alle attività e agli scopi criminali perseguiti all'interno dell'istituto penale dalla famiglia mafiosa dei DE STEFANO e dalle altre "famiglie" a questa legate. I personaggi di cui sopra avrebbero fornito ogni tipo di assistenza e di appoggi di natura amministrativa e giudiziaria agli affiliati al predetto clan nel corso della loro permanenza all'interno dell'istituto carcerario. Al boss Paolo DE STEFANO e ai suoi associati sarebbe stata, inoltre, garantita massima libertà di movimento in tutti i locali della struttura penale e la possibilità, grazie ad una serie di provvedimenti compiacenti, di recarsi all'esterno del carcere.

Le indagini della DIA hanno riscontrato la fitta trama di interessi mafiosi in alcuni settori economico-finanziari e hanno permesso di individuare e sequestrare una parte considerevole dei patrimoni delle diverse consorterie (in fig. 11 i dati relativi ai sequestri di beni effettuati dalla DIA negli ultimi due anni).

**Fig. 11 Beni sequestrati dalla DIA.**  
**Valori assoluti e variazioni percentuali.**  
**Anni 1994/1995.**

|                | 1994  | 1995  | 94/95  |
|----------------|-------|-------|--------|
|                | v.a.* | v.a.* | v.p.%  |
| cosa nostra    | 1     | 66    | 6.5    |
| 'ndrangheta    | 49    | 75    | 53.1   |
| camorra        | 3     | 702   | 23.3   |
| Altri sodalizi | 15    | 5     | -66.7  |
| TOTALE         | 68    | 848   | 1147.1 |

\* valori in miliardi

Tali dati, benchè parziali, danno un'idea del potere economico delle organizzazioni criminali.

Per quanto riguarda gli interessi mafiosi nel settore economico-finanziario, diverse operazioni della DIA hanno confermato l'esistenza di stretti rapporti tra il clan SANTAPAOLA e settori dell'imprenditoria catanese.

I mafiosi catanesi erano soliti avvicinare quegli imprenditori, le cui attività versavano in gravi difficoltà economiche, proponendo prestiti a tassi usurari tali per cui la vittima si trovava, col tempo, costretto - non potendo estinguere il debito - a cedere i propri beni.

Tra l'altro, a ciò si aggiungevano sistematici episodi estorsivi che venivano condotti con l'ausilio di minacciosi avvertimenti e di vere e proprie aggressioni nei confronti di coloro che non erano più in condizione di adempiere regolarmente ai pagamenti.

Accanto a tale forma di azione, finalizzata all'acquisizione diretta di beni o attività commerciali nella disponibilità della vittima, indotta a cederne la titolarità pur di estinguere il debito, è emersa, come ulteriore strategia criminale, quella di far entrare nelle aziende in difficoltà quali soci di maggioranza elementi appartenenti all'organizzazione criminale. Questi ultimi potevano così esigere eventuali crediti maturati dalla società, fra cui i risarcimenti assicurativi, riscossi a seguito di incendi di natura dolosa.

È stata inoltre accertata l'infiltrazione dei clan siracusani in diverse attività commerciali (ristoranti, negozi, depositi, ecc.) e la loro partecipazione a quote societarie di alcune imprese.

L'ampio ricorso all'attività estorsiva ed alle azioni intimidatorie caratterizza anche le cosche della provincia di Caltanissetta. Si è fatta luce su diversi episodi

estorsivi compiuti ai danni di imprenditori e commercianti per conto dei fratelli SANFILIPPO (alleati della famiglia mafiosa di Riesi) che, benché detenuti, esercitavano una notevole capacità intimidatoria nel territorio di Mazzarino.

Peraltro, le estorsioni sono ormai un mezzo utilizzato da tutte le organizzazioni mafiose presenti sul territorio nazionale per acquisire potere economico direttamente, subentrando nella gestione delle attività, o indirettamente, costringendo le imprese al pagamento del "pizzo". Anche le organizzazioni camorristiche e della 'ndrangheta, infatti, fanno ampio ricorso a tale strumento di potere e controllo.

Di recente, tale pratica criminale ha colpito anche il consorzio di imprese aggiudicatario degli appalti per la realizzazione di una ferrovia a monte del Vesuvio, in agro Nocerino Sarnese.

Secondo le dichiarazioni del collaboratore di Giustizia Carmine ALFIERI, gli imprenditori dovevano versare alla *camorra* il 4% dell'importo dei lavori. Tali somme venivano poi redistribuite in relazione al numero dei componenti di ciascun clan. Il pagamento delle quote veniva corrisposto ai camorristi in base allo stato di avanzamento dei lavori. La somma che l'organizzazione criminale avrebbe effettivamente ricevuto si aggira sui 700/800 milioni.

Nell'ambito della stessa inchiesta, sono stati denunciati anche alcuni imprenditori che si sono resi responsabili di false fatturazioni e di favoreggiamento personale per aver eluso le investigazioni dell'A.G. con false dichiarazioni.

Dalle indagini della DIA è inoltre emerso che a Reggio Calabria gran parte degli esercizi commerciali e delle imprese, anche di dimensione nazionale, hanno dovuto pagare il "pizzo" ai boss della 'ndrangheta che, peraltro, avevano il diretto controllo di alcune attività imprenditoriali. E' emerso, per esempio, che la nota 'ndrina dei DE STEFANO aveva assunto la gestione di ditte che si occupavano dei settori più disparati: dai lavori di sbancamento e di costruzione edile, alla gestione di servizi di nettezza urbana, dalle attività concernenti la produzione di carrozzerie per veicoli industriali alle costruzioni meccaniche in genere.

Anche l'area catanzarese è caratterizzata da tali fenomeni. In particolare il territorio lametino, controllato dal sodalizio facente capo a Francesco GIAMPÀ, è stato teatro di diversi episodi di estorsione ed usura. E' stato inoltre accertato il

reimpiego di parte dei proventi di queste attività nel traffico di sostanze stupefacenti ed il successivo riciclaggio degli introiti complessivamente realizzati. L'incendio di un escavatore, ad opera di appartenenti al gruppo GIAMPÀ, ai danni di un imprenditore cui era stata affidata la realizzazione della discarica del fiume Allì, ha fornito conferma dell'esistenza di ingerenze malavitose negli appalti per opere di pubblico interesse. A tale proposito va ricordato che a seguito dell'incremento della realizzazione di opere pubbliche, Catanzaro è divenuta, sul finire degli anni ottanta, centro di contesa e di accordi tra gruppi malavitosi per la ripartizione del territorio al fine di conseguire illeciti proventi mediante l'imposizione del pagamento di tangenti ad imprenditori.

L'attività investigativa della DIA ha messo in evidenza come i vari gruppi mafiosi utilizzino le estorsioni come strumento di più ampie strategie di controllo dei vasti settori economici e sociali.

Tuttavia tali strategie di "signoria del territorio" sembrano rimanere - a guardare i dati ufficiali - all'interno di una logica dell' "invisibilità" (Figg. 12 e 13).

**Fig. 12 Denunce di attentati dinamitardi. Anni 1994 - 1995 (gennaio/settembre).**

|                 | gennaio-settembre '94 | gennaio-settembre '95 | '94/'95 |
|-----------------|-----------------------|-----------------------|---------|
|                 | v.a.                  | v.a.                  | v.p. %  |
| Campania        | 42                    | 45                    | 7.14    |
| Puglia          | 25                    | 149                   | -30.7   |
| Calabria        | 378                   | 320                   | -15.34  |
| Sicilia         | 288                   | 193                   | -32.99  |
| Tot 4 Regioni   | 923                   | 707                   | -23.4   |
| Resto del Paese | 311                   | 329                   | 5.79    |
| ITALIA          | 1234                  | 1036                  | -16.05  |

**Fig. 13 Denunce di incendi dolosi. Anni 1994 - 1995 (gennaio/settembre).**

|                 | gennaio-settembre '94 | gennaio-settembre '95 | '94/'95 |
|-----------------|-----------------------|-----------------------|---------|
|                 | v.a.                  | v.a.                  | v.p. %  |
| Campania        | 364                   | 322                   | -11.54  |
| Puglia          | 685                   | 681                   | -0.58   |
| Calabria        | 652                   | 672                   | 3.07    |
| Sicilia         | 1481                  | 1516                  | 2.36    |
| Tot 4 Regioni   | 3182                  | 3191                  | 0.28    |
| Resto del Paese | 4139                  | 3179                  | -23.19  |
| ITALIA          | 7321                  | 6370                  | -12.99  |

In altri termini sembra trovare ulteriore conferma l'ipotesi, già avanzata in precedenti documenti di analisi, della scelta dei gruppi mafiosi di operare, in questa fase storica, in modo più "discreto".

In materia di estorsioni si ritiene che il calo delle denunce nelle quattro regioni a maggior densità mafiosa (Fig. 14) non sottenda una reale flessione del fenomeno.

**Fig. 14 Denunce di estorsioni. Anni 1994 - 1995 ( gennaio/settembre).**

|                 | gennaio-settembre '94 | gennaio-settembre '95 | '94/'95 |
|-----------------|-----------------------|-----------------------|---------|
|                 | v.a.                  | v.a.                  | v.p %   |
| Campania        | 369                   | 358                   | -2.98   |
| Puglia          | 411                   | 373                   | -9.25   |
| Calabria        | 219                   | 154                   | -29.68  |
| Sicilia         | 325                   | 387                   | 19.08   |
| Tot 4 Regioni   | 1324                  | 1272                  | -3.93   |
| Resto del Paese | 1161                  | 1181                  | 1.72    |
| ITALIA          | 2485                  | 2453                  | -1.29   |

Il calo delle denunce desta una certa preoccupazione se si pensa alle estorsioni come ad attività funzionali non solo all'acquisizione di capitali ma anche al controllo del territorio e alla diffusione dell'omertà: "essenze", queste ultime, della mafia. Tale calo non può, dunque, essere considerato significativo, soprattutto se lo si raffronta con il costante aumento delle denunce - spesso generiche e non circostanziate - presentate dalle varie associazioni di categoria, che lamentano il dilagare del fenomeno estorsivo su tutto il territorio nazionale.

## **b. Il riciclaggio**

Particolare attenzione da parte della DIA è stata posta nei confronti del fenomeno del riciclaggio.

Tale attività è un moltiplicatore del peso economico, quindi sociale e politico, di un'organizzazione illecita. Il criminale, infatti, non può utilizzare il capitale se questo è riconducibile al reato: deve separare la liquidità dalla fonte illecita. Il riciclaggio svolge una funzione economica del tutto particolare: trasforma potere d'acquisto potenziale in potere d'acquisto effettivo.

Una volta compiuta la "ripulitura" della liquidità illegale, l'ammontare netto può essere avviato all'investimento in settori leciti dell'economia. La quota che viene

investita nell'illecito produrrà nuova liquidità da ripulire. Il circolo è così avviato e a ogni stadio la forza finanziaria ed economica dei soggetti criminali risulta sempre maggiore.

L'attività investigativa ha permesso di rilevare come le famiglie mafiose di *cosa nostra* dei CAROLLO, dei MADONIA, dei GRAVIANO e dei GERACI, tramite un gruppo imprenditoriale operante nel settore edilizio, erano in grado di reinvestire cospicue somme illecite nell'economia sana. In specifico si è riscontrato come un imprenditore palermitano, Giovanni LO CICERO, "sostituiva" denaro - proveniente dai delitti di estorsione aggravata e di detenzione e traffico di sostanze stupefacenti - per conto di Francesco MADONIA e dei suoi figli, con l'acquisto di un immobile a Palermo che veniva comprato a nome di una società per azioni, di cui il LO CICERO ed il fratello erano nominalmente azionisti ma che nella realtà era nella disponibilità dei MADONIA. Sempre nell'area palermitana è stata fatta luce sulla gestione della Cassa Rurale Artigiana di Monreale (CRAM). Dalle indagini della DIA è emerso che la predetta banca ha rappresentato negli anni il punto di confluenza di vasti interessi economici delle più importanti cosche mafiose siciliane (famiglie BONTADE, INZERILLO e, successivamente, i CORLEONESI).

Il Direttore Generale della CRAM, unitamente ai componenti del Consiglio di Amministrazione e ad alcuni esponenti del Collegio Sindacale, sono accusati di aver favorito gli interessi delle cosche palermitane. Inoltre, avrebbero trasmesso false comunicazioni alla Banca d'Italia sulla condizione economica della CRAM al fine di ostacolare l'esercizio della sua funzione di vigilanza.

Nell'ambito delle attività investigative sulla *'ndrangheta* è emerso come tale organizzazione criminale potesse contare, per il riciclaggio di denaro sporco, su alcune società in Valle d'Aosta.

Un imprenditore locale si sarebbe prestato, infatti, a far utilizzare alcune società operanti nel settore edilizio, nelle quali era cointeressato a vario titolo, come terminale per il riciclaggio del denaro sporco dei gruppi mafiosi calabresi. Lo stesso avrebbe poi cercato di imporre un regime di monopolio nel settore dei lavori e delle forniture edili, avvalendosi, a tal fine, tra l'altro, della intimidazione contro possibili concorrenti e della corruzione di pubblici impiegati.

Ed è oltre frontiera che è stata orientata l'attenzione della DIA, nel tentativo di individuare i canali internazionali di riciclaggio.

Tra le finalità per cui il denaro approda nel mondo della finanza internazionale vi sono:

- l'investimento durevole e la speculazione a breve;
- il contenimento del carico fiscale globale del gruppo interessato dall'operazione;
- la perdita per un flusso finanziario delle tracce della propria origine.

Nelle piazze finanziarie internazionali una parte dei capitali è costituita da "denaro sporco" che può trovare all'estero - grazie alle carenze legislative esistenti - la possibilità di essere riciclato, in particolare in quei paesi detti "paradisi fiscali", dove viene agevolmente occultato per essere poi reimpiegato in normali settori economici.

Particolare attenzione è stata posta al contrasto del riciclaggio del denaro di provenienza illecita ed al fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia e nelle attività imprenditoriali.

Poiché le organizzazioni criminali sono sempre più coinvolte in attività illecite oltre frontiera, sia in risposta alle opportunità di mercato sia come mezzo per ridurre la propria vulnerabilità rispetto all'azione inquirente, l'attività di analisi è stata orientata alla individuazione delle disomogeneità esistenti tra la legislazione italiana e quella straniera, sia nel diritto penale dell'economia che a livello di disposizioni amministrative regolanti il comparto della intermediazione bancario-finanziaria e finanziaria di fatto.

L'analisi mirata "ad orientare" l'attività repressiva ha comportato l'esame della situazione legislativa e regolamentare nel settore d'interesse, ma anche la raccolta di tutte le informazioni pertinenti, sia a livello di casi specifici e noti alle autorità inquirenti sia a livello di dati aggregati sulle operazioni valutarie (finanziarie e non) effettuate da residenti con controparte estera.

In tale contesto, va evidenziato la fattiva collaborazione assicurata da vari Enti Statali di vigilanza, che manifestano continuo interesse per la ricerca di strategie congiunte nell'attività di prevenzione del fenomeno di riciclaggio.

In tal senso sono state avviate diverse iniziative tra le quali, anche sulla base delle elaborazioni dell'UIC effettuate per le finalità prescritte dalla Legge 197/91 (art.5

c.10 2°per.), una analisi dei flussi valutari e dell'attività verso piazze notoriamente definite "*paradisi finanziari*".

Inoltre è proseguita:

- l'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette, pervenute dalle Questure ai sensi della legge n.197/1991;
- l'analisi e l'attività di accertamento sul conto di società e/o persone che potrebbero svolgere l'illecita attività di riciclaggio.

Per tali scopi, continuano ad essere intrattenuti intensi e proficui contatti con:

- la Banca d'Italia, che fornisce - oltre alla nota consulenza tecnica per le operazioni di accesso bancario - continui aggiornamenti sull'attività ispettiva svolta nei confronti degli istituti bancari ubicati nelle regioni a rischio, segnalandone l'esito;
- l'Ufficio Italiano dei Cambi, che trasmette - a richiesta - informazioni sulle società operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria tenute all'obbligo dell'iscrizione nell'apposito elenco del Ministro del Tesoro, ai sensi degli articoli 106 e seguenti del Decreto Legislativo 1° settembre 1993, n. 385;
- la CONSOB, che trasmette - a richiesta - le comunicazioni ricevute dalle società di intermediazione finanziaria relative alle partecipazioni societarie di rilevante entità ed alle quote ed ai pacchetti azionari di controllo;
- la Federazione Italiana Pubblici Esercizi (F.I.P.E.) ai fini dell'osservazione e del monitoraggio del fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nei pubblici esercizi.

### c. Le Istituzioni *Off-shore*<sup>1</sup>

L'internazionalizzazione del sistema bancario e finanziario, la progressiva eliminazione delle restrizioni valutarie sugli investimenti all'estero, la crescente

---

<sup>1</sup> Lemma inglese. Letteralmente "al di là (off) della spiaggia (shore)". Il motivo per cui nell'uso comune tale definizione è adottata per il significato considerato in questa trattazione, risiede nella circostanza che in origine quasi tutti i paradisi fiscali si identificavano in alcune piccole isole dei Caraibi, dove le amministrazioni locali consentivano che l'esercizio di determinate attività, ivi domiciliate, potesse svolgersi solo "off shore", al di là della spiaggia, cioè all'estero. Il termine successivamente è stato esteso sino ad indicare tutti quei paesi e attività aventi analoghe caratteristiche.

mobilità dei capitali - trasferibili in tempo reale e con estrema facilità attraverso il sistema telematico SWIFT - e la proliferazione dei prodotti finanziari, sono fattori che hanno prodotto, nell'ultimo decennio, l'esponentiale incremento del volume delle transazioni finanziarie internazionali.

Solo una limitata porzione degli scambi internazionali ha un fondamento mercantile o di investimento durevole. Preponderante è invece il volume delle transazioni finalizzate all'allocazione del capitale in impieghi altamente speculativi, di breve e brevissimo periodo.

Commercio, investimento durevole e speculazione a breve non esauriscono il panorama delle finalità per cui il denaro approda nel mondo della finanza internazionale. È nota infatti l'adozione, anche da parte di *holdings* multinazionali, di soluzioni tecniche societarie tese a contenere il carico fiscale globale del gruppo. L'imputazione ad istituzioni costituite, di norma, in paesi a bassa pressione fiscale (paradisi fiscali), di cespiti e/o profitti altrove prodotti causa lo spostamento di rilevanti ricchezze da un punto all'altro del globo.

In realtà, può essere annoverato come un ulteriore motivo d'impiego del circuito finanziario internazionale, anche la finalità di far perdere ad un flusso finanziario le tracce della propria origine, in modo tale che non risulti agevole, a chi d'interesse, risalire alla paternità dell'operazione.

Questo tipo di operazioni solitamente assumeranno esteriormente solo l'aspetto di una transazione mercantile o di un investimento, oppure si celeranno nell'ambito di una speculazione finanziaria, o anche, nelle ipotesi più sofisticate, avranno tutte le caratteristiche per essere confuse per una manovra di elusione fiscale.

Le operazioni finalizzate ad occultare l'origine dei fondi trovano appunto la loro naturale destinazione nelle giurisdizioni che garantiscono anonimato e riservatezza, unitamente alla possibilità di far apparire motivata l'operazione con un falso scopo (ad es. l'esenzione fiscale).

Rispondono a queste caratteristiche, per definizione, tutti i c.d. "paesi *off-shore*". Questa situazione risulta idonea per l'esigenza di quegli operatori della finanza internazionale che intendono tutelarsi dalla possibilità che la concorrenza, disponendo di informazioni sulla paternità dell'operazione, possa inficiare le possibilità di riuscita della stessa.

Ma quando l'accesso all'informazione sull'origine della transazione viene di fatto negato, impedito o ostacolato anche ad una Autorità Giudiziaria straniera, è